

PARTITO DEMOCRATICO Verso i congressi

Quercia e Margherita alla svolta

IL 2007 sarà l'anno della gestazione del Partito democratico. Un anno difficile e complesso, anno di congressi delicati e decisivi per la Quercia e la Margherita. Fassino e Rutelli saranno impegnati a garantire le rispettive identità e nello stesso tempo a convincere gli esponenti dei rispettivi partiti a lasciarsi andare, nel futuro che verrà, verso una sovranità partitica superiore, quella del Partito democratico. La strada è tortuosa. I congressi si terranno la prossima primavera, in maggio forse.



Fassino ha dalla sua la maggioranza dei Ds. Si oppone la sinistra guidata da Mussi, che si candida anche a fare il segretario. La sinistra, con Salvi, Di Siena e altri è assolutamente contraria ad archiviare i Ds per far nascere il Partito democratico e disancorare questa storia, secondo i critici di Fassino, dalla tradizione del socialismo. C'è anche una parte del partito, con Angius, Brutti e Caldarella, che insiste affinché si arrivi ad una federazione di partiti sotto il cartello del Partito democratico. Ma i tre parlamentari di sinistra, seguiti da un nutrito gruppetto, non hanno ancora formalizzato la loro come una ufficiale terza mozione per il congresso.

Nella Margherita, con fatica e polemiche, alcune che non avevano nulla a che vedere con il Partito democratico, si è arrivati ad una mozione unitaria per il congresso. La discussione è sull'interpretazione della mozione stessa: il congresso sancirà la liquidazione della Margherita oppure no? Parisi vorrebbe una più decisa affermazione verso il Partito democratico, Rutelli frena.

Il dado comunque è tratto. Si deve solo capire quando si sperimenterà praticamente la nuova formazione politica. La data indicata da tutti è il 2009, le elezioni europee, ma potrebbe anche essere sperimentata in alcune tornate amministrative.

Intanto c'è stata l'importante presa d'atto al congresso del Partito socialista europeo che ha fatto una modifica al proprio statuto proprio per poter contenere il costituendo Partito democratico italiano.

IL 2007

Prima i congressi Ds-Di poi le amministrative

Poteva sembrare un anno "tranquillo" per la politica, senza grandi appuntamenti dopo il 2006 che era stato l'anno del giudizio elettorale. Ma non sarà così. I primi impegni della primavera saranno i congressi di Ds e Margherita (potrebbero tenersi ad Aprile) quelli che indicheranno tempi e modi della nascita del Partito democratico.

Centinaia di migliaia di iscritti saranno chiamati a votare e mentre per la Margherita sarà un congresso con una sola mozione per i Ds gli schieramenti congressuali saranno tre.

Subito dopo i congressi arrivano le amministrative (non c'è ancora la data ma si parla di maggio). Saranno interessate alcune grandi città come Genova e Palermo, Verona, Alessandria, Como, Frosinone, Latina Agrigento... Per la scelta dei candidati l'Unione ha scelto il metodo delle primarie che si terranno tutte contemporaneamente all'inizio di febbraio. Il calendario parlamentare e del governo vede alcuni impegni certi: cominciando dalle unioni di fatto, per arrivare alle pensioni. E il 2007 potrebbe essere anche l'anno della riforma elettorale sulla quale insiste Napolitano e per la quale sembrano aprirsi spiragli bipartisan. In fondo al 2007 c'è la...Finanziaria. A meno che le procedure non vengano riformate. Ma non è facile.

UDC L'altra opposizione

Casini in mare aperto La prima prova nelle urne

CASINI ha scelto il mare aperto da qualche settimana. Ha decretato per sé e per il proprio partito che la Cdl è finita, chiusa, archiviata. Un'esperienza superata e lo ha fatto, simbolicamente, manifestando separatamente a Palermo nel giorno della manifestazione di piazza di Roma.



Casini ha scelto un profilo di lotta per il suo partito, ancorato ai valori cattolici. Ma per fare un'opposizione non pregiudiziale, seppur severa. La scelta di Casini preoccupa una parte della maggioranza. Il leader Udc non nasconde di trovarsi d'accordo con molti colleghi cattolici del centrosinistra. E in più di una circostanza la maggioranza, la parte più moderata, si è posta il problema di un allargamento della coalizione. Le aperture di sostanza a Follini, che nel frattempo è anche fuori dall'Udc avendo formato l'Italia di mezzo, hanno messo sull'avviso la sinistra radicale.

AN Stretto tra passato e presente del suo partito

Fini, il delfino di Silvio Ma dovrà aspettare ancora

FINI rappresenta una continua scoperta. È stato senza dubbio il politico più coraggioso rispetto alla sua parte di appartenenza.

Le aperture sui diritti civili sono state apprezzate da tutti. Sembra il politico più laico della Cdl.



Ed è anche per questo che Fini, per così dire, resta in mezzo. In mezzo al vecchio e al nuovo del suo partito, in mezzo ad alcune cose della politica berlusconiana che non condivide ma che per lealtà non critica apertamente. Crede al progetto della federazione con la Lega e Forza Italia. Ma anche qui la verifica delle elezioni (le amministrative?) sarà determinante.

FORZA ITALIA Il futuro della Cdl

Berlusconi a un bivio decisivo

poche cose e vecchie. Resta il primo non tra pares nella coalizione ristretta, con Bossi e Fini.

E il suo progetto di Partito unico federato, comunque di là da venire, resta l'unica cosa commestibile che viene dall'opposizione di centrodestra, da una delle due opposizioni come le ha definite Prodi. Dopo tanti camuffamenti ha dovuto fare i conti con i problemi dell'età. E si è dovuto fermare e operare dopo il malore quasi in diretta televisiva. Indubbiamente ciò ne ha rinsaldato la sua forza popolare. Ma certo ha aperto scenari sulla sua successione.



L'ANNO DI BERLUSCONI è pieno di incognite. Sin qui si è giovato dei troppi errori, anche di comunicazione del governo dell'Unione. Ma dovrà tornare in cattedra la politica per vedere se il protagonista a destra sarà sempre lui. Molti osservatori hanno colto nella manifestazione del 2 dicembre un'occasione mancata. Ha saputo dire

I sondaggi gli arridono. In quello di Sky di fine anno è risultato ancora il personaggio dell'anno. Le elezioni amministrative potrebbero essere l'occasione di una prima verifica della sua opposizione oltre che del governo. Resta il nodo irrisolto del partito, Forza Italia. Una scatola vuota piena di debiti che faticosamente Marcello Dell'Utri tenta di rimpolpare con i circoli della libertà.

Il vertice forzista è debole, dipende totalmente dal suo capo. Questo in una fase di costruzione potrebbe essere un altro limite per la forza complessiva della Cdl.

Anna Finocchiaro

Capogruppo dell'Ulivo in Senato. Si è imposta per il suo carattere e le sue convinzioni in momenti difficili. È il personaggio che più sintetizza l'idea di Pd



E SE IL 2007 FOSSE PER LA POLITICA

italiana l'anno di Anna, Anna Finocchiaro? Sempre a caccia di Mariamne si sanno fin troppo riconoscere le donne di successo fuori dai confini nazionali e poco le nostre. Omaggi a Ségolène Royal, Hillary Clinton, Nancy Pelosi. E l'aneddotica biografica si spreca. Anna e basta, no? La pubblicità ha giocato alla ricerca della «Royal» italiana, per cui un'identità femminile deve per forza rinviare a qualcun'altra.

Bisognerebbe archiviare la stagione dei rimpianti nel capitolo donne e politica. Prodi aveva il potere di cambiare, ma non lo ha fatto abbastanza. E così l'altro giorno chiudendo il 2006 ha parlato di politiche per le donne, di dare più spazio alle donne. «Cosa non rifarei?» - ha detto - Pochi ministri donne e troppi sottosegretari...».

Anna Finocchiaro, da Modica, 52 anni, c'è. Ha guidato la truppa dei senatori dell'Ulivo e di concerto tutta l'Unione ad approvare il decreto fiscale senza fiducia. Ha avuto coraggio

di Fabio Luppino

sulla Finanziaria nel difenderla, a nome di tutti, e nell'autocritica sul grave errore commesso con il comma sui reati contabili, già cancellato con un decreto. Ha parlato chiaro, allora. «Altro che Finanziaria senz'anima - ha detto in Aula - Questa è una Finanziaria che contiene l'idea di un'Italia diversa...». Non è poco con i mugugnanzi dell'Unione a tendere l'orecchio verso l'opinione pubblica per capire se fosse meglio criticare un po' di più, salvarsi l'anima e votare lo stesso, turandosi il naso.

Anna Finocchiaro è riuscita ad imporsi con sobrietà ed ironia. All'inizio della legislatura sembrava candidata a tutto. Nell'esercizio di mediazione tra questo e quello, tra maggioranza e opposizione è entrata anche tra i papabili al Quirinale. Senza scomporsi per nulla. «Le posso dire una cosa - raccontò in giugno in una intervista a Claudio Sabelli Fioretti - Il Paese è pronto ad avere un presidente della Re-

pubblica donna. Cinque donne potrebbero farlo e anche abbastanza giovani...». E perché poi dovrebbe essere il contrario? Anna Finocchiaro ha i numeri: è stata magistrato, ministro per le Pari opportunità, presidente della Commissione giustizia, oggi capogruppo dell'Ulivo in Senato.

Veniva candidata come vicepremier, quando ancora Prodi non aveva deciso di vivere di rimpianti. E pensare che a tre mesi dalle elezioni qualcuno nel vertice della Quercia nemmeno la voleva inserire in lista... Ha atteso, ha combattuto, ha ottenuto. Anna Finocchiaro era andata a mettere la sua faccia nella disastrosa missione Catania, dove Enzo Bianco sembrava sicuro di riprendere il comune e la sua avventura si trasformò in una rovinosa sconfitta per l'Unione, una delle poche dal 2001 ad oggi.

Si è messa lì e ha risalito la corrente. Del resto è abituata a tirare dritto. Per la sua bellezza, naturalmente. Per la

sua vita che la vede a parti rovesciate rispetto allo schema classico: lei a Roma a fare politica e il marito a Catania con le figlie. Gelosie e ritrosie che le vengono anche dalle altre donne che stanno in politica, spesso imprigionate da modelli maschili e tradizionali, pur non ammettendolo.

Anna lo sa. «Per la questione del doppio cognome fui coperta di insulti - sottolineava sempre nell'intervista a Sabelli Fioretti, ricordando di essere stata lei la prima a proporlo - Su "Repubblica" Luciano De Crescenzo scrisse persino che alle Pari opportunità c'era sostanzialmente una cretina che non capiva come funzionasse il sistema informatico e che la sua proposta avrebbe bloccato tutti i sistemi di anagrafe. De Crescenzo non è un informatico. È un misogino che se la tira da informatico...».

Finocchiaro le dice con linguaggio diretto. Fuma troppo, non si risparmia, ferma quando serve, ma non nasconde le debolezze. Ammette gli errori. Era contro la svolta della Bolognina,

oggi si guarda con distacco. Con convinzione ora sostiene il Partito democratico.

E chissà che non sia lei la sintesi del leader. Tra Fassino e Rutelli è iniziato il gioco dei veti incrociati. Al di là di tutto è difficile affidare il «nuovo» ai padri fondatori. Anna incarna la convinzione e il senso del limite; suscita passioni e non in forza di contrapposizioni; il saper parlare a tu per tu con poteri forti e invisibili senza per questo confondersi con essi. Dai pensieri forti, ma non ideologica. La sintesi ulteriore di un leader che dia il senso della novità e della necessità, indissolubilmente legate alla nascita del Partito democratico.

«Le donne che ricoprono una carica politica - ha detto sempre Finocchiaro a Sabelli Fioretti - subiscono una delegittimazione preventiva quando i media le rappresentano attraverso le caratteristiche fisiche, si soffermano sulla loro bellezza e sulla loro eleganza. Si arriva all'assurdo che spesso gli articoli in cui si parla delle donne in termi-

ni di look e di bellezza sono accompagnati da un altro articolo in cui si scandalizza del fatto che le donne non hanno possibilità di fare carriera in politica...». Le parole per dirlo. Ai media, alla politica, alla società tutta. Senza gridare, però. Consapevole Anna Finocchiaro, come la contessa Belgioioso, che «le donne che ambiscono ad un nuovo ordine di cose, debbono armarsi di pazienza e abnegazione».

Il lungo viaggio verso la parità fu iniziato nel secolo scorso da un'altra Anna, la Mozzoni, di cui quest'anno si celebra il centosettantesimo dalla nascita. Grazie a lei in Italia si è arrivati al suffragio universale, al voto alle donne. Anna Maria Mozzoni, femminista, mazziniana, radicale che identificò nella condizione femminile il cuore della costruzione dell'Italia come stato democratico. Anna, Finocchiaro ne prende idealmente il testimone. Quanto meno sarebbe giusto darglielo.